



Pannella combatte da quarant'anni contro gli stessi mulini a vento: chiede visibilità per tutti i partiti. Non deve essere uno scontro a due

RISPONDE EDOARDO PITTALIS (edoardo.pittalis@gazzettino.it)



Gentile Gazzettino, in questi giorni di campagna elettorale per le europee ancora una volta il dibattito politico si riduce ad una battaglia sugli impareggiabili pregi o imperdonabili difetti di Berlusconi. Nessuno spazio per chi si allontana da questo canovaccio. In spregio alla regola base della democrazia che vorrebbe che i cittadini potessero confrontare le proposte di tutti i partecipanti alle elezioni, ci sono liste delle quali non si sa nemmeno l'esistenza. Marco Pannella è dovuto ricorrere allo sciopero della fame e della sete per cercare di rompere il muro silenzio creato intorno alla lista Bonino-Pannella e per colpa del quale solo il 3% degli italiani sa della presenza della lista alle europee. Una battaglia non solo per il diritto ad essere conosciuti e

giudicati, ma soprattutto per il rispetto delle leggi dello Stato e dei diritti costituzionali dei cittadini. Proprio questo aspetto ha motivato il Presidente della Repubblica ad intervenire con forza. Dichiarando di condividere la denuncia di Pannella, Napolitano non ha inteso difendere una parte politica, ma da garante dei diritti costituzionali, ha ritenuto indispensabile richiamare tutti a salvaguardare il fondamentale principio democratico del conoscere per deliberare. Ma che democrazia è quella che non consente ai cittadini di conoscere tutti i partecipanti alle elezioni? Quale futuro per un paese in cui il Presidente della Repubblica deve alzare la voce per richiamare al rispetto delle regole base dello stato di diritto?

Franco Fois, Venezia

*Il vecchio Pannella è, a modo suo, un idealista che da quarant'anni combatte contro gli stessi mulini a vento. Fa lo sciopero della fame o della sete per chiedere la completezza dell'informazione; esattamente come ieri - per lo stesso motivo - si presentava imbavagliato in uno studio televisivo. Cambiano i tempi, i lottizzatori della Rai o dell'informazione, ma non cambiano evidentemente i sistemi. Pannella ogni volta ripropone con testardaggine e fiducia la necessità di uno spazio per i partiti figli di un dio minore, non apparentati coi giganti che ieri si chiamavano Dc e Pci, oggi hanno altri nomi. Sono gli ideali del vecchio Partito Radicale che vengono riproposti, anche se tanti emuli di quel Pannella sono ora sparsi un po' in tutti i partiti e spesso con ruoli non certamente secondari. Il problema è che il leader radicale cerca negli italiani una mentalità anglosassone che non hanno e difficilmente potranno avere. Che da quarant'anni sia la stessa battaglia la dice*

*lunga su almeno due aspetti: il primo è legato alla disperazione del progetto di Pannella; il secondo al fatto che l'Italia nel frattempo non è cambiata. Un conto è la democrazia anglosassone, un altro è la democrazia italiana e mediterranea. Nella prima lo Speaker dei Comuni si dimette nella vergogna per aver manipolato una nota spese di qualche migliaio di sterline. Lassù si deve rispondere di come viene speso il denaro pubblico. Nella seconda non si dimette nessuno, neppure con le cannonate. Restano al loro posto ministri e perfino ex governatori della Banca d'Italia, come quello raggiunto da inchieste e da registrazioni quantomeno imbarazzanti. Che Pannella abbia ragione non ci sono dubbi, tanto che lo stesso Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è intervenuto per sottolineare la necessità di una battaglia che offre a tutti i partiti lo spazio giusto. Non è ammissibile che una campagna elettorale per il Parlamento Europeo sia ridotta a uno scontro a due, eliminando dalla scena e dall'at-*

*tenzione dei media numerosi partiti non tutti proprio marginali. Questo nel momento in cui l'Europa vive la crisi più gravi dal dopoguerra e meriterebbe un dibattito serio e approfondito sui temi economici e soali. Due esempi, per capire: la disoccupazione e l'immigrazione. Invece, in Italia non si parla più di politica e tutto si riduce a una campagna a favore o contro Berlusconi. Così come si parla pochissimo del Referendum del 21 giugno, un nuovo tema per un nuovo sciopero di Pannella. Bisogna anche ricordare che se l'istituto del referendum soffre di disaffezione è anche colpa dei radicali che ne hanno promossi troppi e spesso assolutamente lontani dall'interesse della gente. Resta, però, il fatto che del prossimo referendum non si sa quasi nulla, la gente non conosce i quesiti e nemmeno la data esatta del voto. Pannella dovrà impegnarsi per chiedere visibilità. Ha ragione a non arrendersi, meglio uno come lui che ha il coraggio di indignarsi, che tanti rassegnati al fatto che nulla cambierà.*